



## Femminicidio: la strage di chi muore per amore

di Giuseppe Centonze



Secondo le stime de “La casa delle donne di Bologna”, confermate dalle statistiche dell’EURES, in media in Italia viene assassinata 1 donna ogni 2 giorni circa.

Si tratta di una vera e propria emergenza nazionale.

Nel 2005 le donne assassinate furono 84; 101 nel 2006; 103 nel 2007; 113 nel 2008; 119 nel 2009; 127 nel 2010; 120 nel 2011; 124 nel 2012, alle quali si devono aggiungere 47 tentati femminicidi; già 25 nel 2013, nel momento in cui scriviamo.

L’autore: nel 37,5% dei casi il marito o convivente; nel 16,7% l’ex marito/convivente/fidanzato; nel 10,8%

l’amante/compagno/fidanzato; nel 6,7 % il figlio; nel 6,7% il collega/amico/datore di lavoro/vicino; nell’8,3% il dato non è reperibile.

Il movente: nel 21,6% dei casi la conflittualità; nel 14,2% la separazione; nel 10% la gelosia; nel 4,2% un raptus; nel 3,6% un rapporto sessuale/relazione; nel 3,3% la vendetta.

Stando ai dati Istat del 2007, il 93% delle violenze subite da parte del coniuge o ex partner in Italia non viene denunciato. E ciò non aiuta affatto a salvare la vita di chi non crede di essere in pericolo, quando, invece, la sua condanna a morte viene firmata giorno dopo giorno.

Secondo un rapporto dell’UNIFEM, il Fondo ONU di sviluppo per le donne, “la violenza sulle donne è probabilmente la forma più pervasiva di violazione dei diritti umani conosciuta oggi, oltraggio che devasta vite, disgrega comunità e ostacola lo sviluppo”, ed “è un problema di proporzioni pandemiche”. Oltre 100 paesi nel mondo sono privi di una legislazione ad hoc contro la violenza domestica. Non solo, oltre il 70 % delle donne nel mondo sono state vittime nel corso della propria vita di violenza fisica o sessuale da parte di uomini.

Solo recentemente la violenza di genere e il femminicidio stanno trovando maggiori spazi di attenzione a livello mediatico. Finora ai protagonisti di queste vicende nella stragrande maggioranza

dei casi veniva riservata solo una pietà distratta che si risolveva in poche frasi di circostanza in cui vittima e carnefice venivano posti sostanzialmente sullo stesso piano. E questo non aiuta a far comprendere la gravità di quanto sta accadendo, retaggio di una cultura maschilista dove la donna è indice di possesso, una nullità, non ha una sua personalità, non ha una sua dignità, tanto meno una sua autonomia, anzi spesso è proprio il desiderio di autonomia, di liberarsi dalle “catene culturali” alle quali le hanno legate secoli di violenze, angherie, soprusi, maltrattamenti di ogni tipo, che porta tante donne a morire per amore.

Ma qualcosa si sta muovendo.

Il nuovo ministro per le Pari opportunità Josefa Idem pensa a una task force per contrastare questa strage.

Il nuovo ministro all’Integrazione Cecile Kyenge lancia l’idea di una legge ad hoc, finalmente aggiungiamo!

E’ stata lanciata una [petizione online](#) da parte di “Ferite a morte”, progetto teatrale di Serena Dandini, che porta in giro sui palchi di tutta Italia le storie delle donne uccise.

Dobbiamo prendere coscienza che, contrariamente a quanto ci hanno insegnato, di "amore" si può anche morire. Certo bisogna incappare in una forma d’amore distruttiva, maligna, in grado di trasfigurare il nostro “oggetto d’amore” al punto da trasformarlo nel nostro peggior nemico.

Non è certo semplice ammettere di aver sbagliato a scegliere il partner, ma occorre superare tale ostacolo emotivo e sottrarsi dalle grinfie di questi soggetti il prima possibile e a gambe levate. E denunciare.